

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1875

Suppongasi che io, che ho fatte tante riforme, trovassi un ufficiale generale convinto proprio dell'opposto, convinto che io faccia male, che conduca l'esercito ed il paese alla perdizione; ma posso io lasciare quell'ufficiale al comando? Io devo far trionfare i principii che ho sostenuto dinanzi al Parlamento, e che il Parlamento ha approvato. Questo caso non si è presentato; ma, dico, se si fosse presentato, come avrei io potuto lasciare in carica un generale disposto a condurre le cose a rovescio delle intenzioni del Governo e di quelle del Parlamento? Ed in questa misura potrebbe non esserci male nè da una parte nè dall'altra. Dispensato da me, potrebbe benissimo quell'ufficiale generale essere rimesso al comando da un altro ministro.

L'onorevole De Renzis, modificando un poco, ed almeno non avendo inteso bene le mie parole relative ai distretti, ha pronunciato una grave sentenza: come nuovo Luigi XIV, *l'Etat c'est moi*, io avrei detto: io me ne impipo... (*Ilarità*) io non mi curo del paese; sono convinto che le cose vanno, e non cerco altro. Ma io questo non ho detto: io ho detto soltanto che per conto mio non ho bisogno di fare gli esperimenti da lui desiderati, perchè ho già la convinzione che, in caso di mobilitazione, i distretti funzioneranno abbastanza bene. Quelli che non ci credono, come l'onorevole De Renzis, facciano una proposta concreta di quanto vogliono; io potrò dire: guardino che verrà a costare tanto, produrrà i tali vantaggi e i tali inconvenienti; e la Camera deciderà se vuol fare questa spesa; perchè qui si tratta essenzialmente di una questione di spesa. Se costasse nulla, si potrebbe fare questo esperimento; ma costerebbe assai; ed oltre a questo vi sarebbe l'inconveniente di un disturbo immenso per la popolazione, come sarebbe quello di chiamare 300 o 400 mila uomini sotto le armi anche per soli quindici giorni: ciò porterebbe uno sconcerto in tutto il paese.

Ora, lo ripeto, siccome io ho la convinzione che l'utilità di questo esperimento non sarebbe di grande momento, non lo ritengo necessario. Se però taluno vorrà farne la proposta, e se il Parlamento mi dirà: assolutamente vogliamo fare questa prova; si richieggono 15 milioni; eccoveli. Ebbene, io non ne farò questione di Gabinetto; mi rassegnerò a fare l'esperimento per gusto ed uso del pubblico, non per gusto ed uso mio.

Quanto alle spiegazioni recentemente date dall'onorevole De Renzis, su ciò che egli non credeva di offendermi, e che sono io che ho portato la questione nel campo delle personalità, già ho spiegato francamente alla Camera, come io avessi creduto che l'onorevole De Renzis muovesse tutto il primo

suo discorso a me personalmente, non per offendermi, ma per colpirmi nei miei sentimenti personali. Così io aveva inteso; egli ha dichiarato che non è così; ci credo e sono lieto di essermi ingannato.

MAURIGI. Se non ho male compreso la risposta che si è compiaciuto di darmi il ministro della guerra, egli reputa che la questione delle fortificazioni della capitale con qualsiasi dei sistemi possibili, debba essere aggiornata, finchè la questione sia di nuovo portata avanti al Parlamento, a proposito del suo progetto di spesa sulle fortificazioni?

Se è questa l'opinione dell'onorevole ministro, è una grave responsabilità che assume e che io gli lascio intiera, e non mi resta che a far voti che questa legge venga al più presto possibile in discussione e che si possa una volta provvedere a questo punto importantissimo della difesa del paese, che è la difesa della capitale.

MOCENNI. Onerevoli colleghi! Chiedendo la parola era già mia intenzione di non tediare a lungo la Camera e di non aggiungere lunghe considerazioni a quelle svolte dall'onorevole De Renzis e dall'onorevole ministro della guerra; io non voleva discorrere nè per difendere l'onorevole ministro della guerra, che non ne ha bisogno, nè per biasimare l'onorevole De Renzis, il quale è tanto amico mio che può essere certissimo di non avere io alcuna idea preconcepita di biasimarlo.

Opinai tuttavia che alcune delle parole dette dall'onorevole De Renzis meritassero qualche schiarimento, ed io mi era proposto di farlo scendendo a qualche particolare sopra alcune delle cose che egli ha asserite. Ora però che l'onorevole ministro della guerra, prendendo la parola prima di me, ha già dato moltissimi di questi schiarimenti, io non potrei che ripetere inutilmente e sotto una forma meno buona e meno esatta di quella usata dall'onorevole ministro, tutto quello che egli stesso ha già detto.

Il mio compito è dunque brevissimo. Io accennerò soltanto a qualche parola pronunziata dall'onorevole De Renzis.

Anzitutto dirò che citando l'esempio della Prussia e parlando dei reali Principi quali ispettori dell'esercito (abbiate pazienza! Ad ogni momento si parla della Prussia; permettete che ne dica qualche cosa anch'io, che ci sono stato quasi tre anni) egli è caduto in qualche errore. Il Principe imperiale ed il principe Federico Carlo hanno in Prussia precisamente gli stessi incarichi che adempiono nel nostro esercito i Principi reali; essi si trovano nelle stesse condizioni.

Me lo perdoni l'onorevole De Renzis, ma io non